

## Franco Vaccari, fotografo onirico

Elio Grazioli

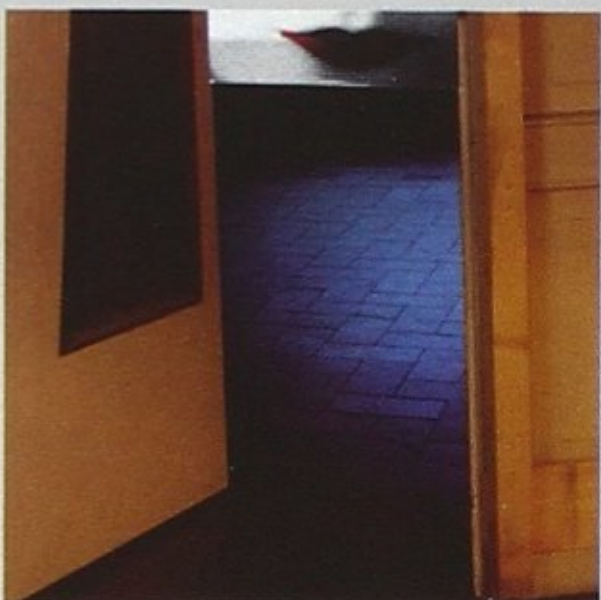
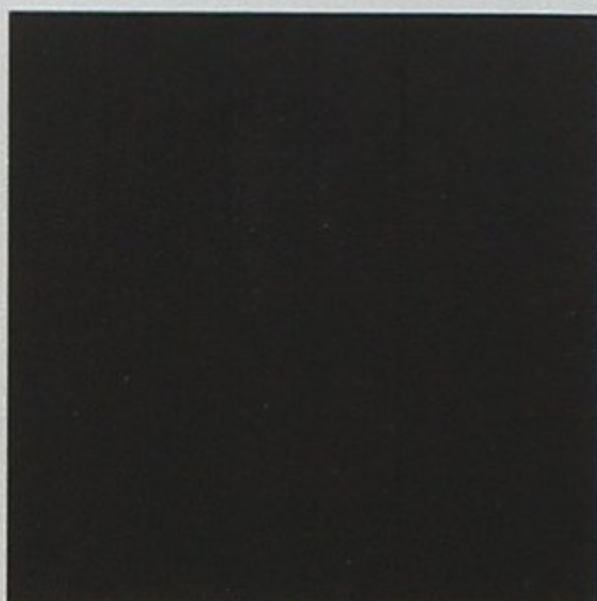
15 Dicembre 2025

Ho conosciuto poco Franco Vaccari e molto tardi. A me è sembrato annoiato dai luoghi comuni del mondo della fotografia e sempre desideroso di smuoverne le acque. Era un fotografo colto e non solo in fotografia, basta rileggere il suo tanto citato ma spesso solo per il suggestivo titolo *Fotografia e inconscio tecnologico*, che è del 1979, per rendersi conto che maneggiava con cura semiotica, psicanalisi, riflessione politica. È un libro che andrebbe studiato nella sua originalità di assunto insieme agli altri sull'“inconscio ottico”, da Walter Benjamin a Rosalind Krauss e oltre. Lui ci provava in tutti i modi, come si deduce da altri suoi libretti o interventi; alla fine cercava anche di buttarla sul gioco, come in *Duchamp messo a nudo* (2009), dopo essere partito trent'anni prima da *Duchamp e l'occultamento del lavoro* (1978). Analogie, coincidenze, anche forzate, almeno così appaiono a me, tra le opere di Duchamp, i readymade in particolare, e altre opere d'altri o oggetti trovati, ma il meccanismo è quello: l'inconscio, non quello personale ma quello sociale, non quello nascosto ma quello nell'evidenza, e i suoi effetti.

Mi ricordo l'*Esposizione in tempo reale* alla Biennale di Venezia del 1972, che fu l'opera che lo rese famoso. Era composta da una photomatic per fototessere a disposizione del pubblico che era invitato, con una scritta a parete, a farsi una serie e lasciarla sulla grande parete a disposizione. Il risultato fu strabiliante: volti in quantità, smorfie, scenette, un ritratto collettivo – primo significato dell'“inconscio” in causa – attraverso una macchina –; secondo significato, il “tecnologico” –, non un autore, non un soggetto, ma un meccanismo. E c'era il coinvolgimento attivo del pubblico, e tutto in tempo reale, senza scarto temporale tra la produzione e l'esposizione, e sotto gli occhi di tutti.

Allora ero troppo giovane e inesperto per coglierne l'importanza, ma è difficile dimenticarsene. Poi ho cercato di rimediare in diverse occasioni analizzando l'aspetto dell'entrare dentro quella speciale macchina fotografica che è la photomatic, l'aspetto di autoanalisi a cui si è costretti di fronte allo specchio,

nell'attesa degli scatti, del senso della sequenza che se ne può costruire, del paragone con l'uso che ne aveva fatto Andy Warhol e poi con il "formato tessera" rivisitato da altri come Thomas Ruff. Lo si confronti con i tedeschi della recente mostra *Typologien* alla Fondazione Prada ([vedi la recensione qui](#)) e se ne vedrà tutta l'originalità, e l'importanza.



Franco Vaccari  
**Fotografia  
e inconscio  
tecnologico**

A cura di Roberta Valtorta



Piccola Biblioteca Einaudi

*L'esposizione in tempo reale* di Venezia era la numero 4, preceduta da diverse ricerche precedenti. Il loro argomento principale era il viaggio ed è in esso che Vaccari aveva senza dubbio messo a punto il "tempo reale", quello della registrazione delle sue fasi, ma anche la "ritualità", come indica esplicitamente il titolo *Viaggio + Rito* dell'anno prima, ritualità non solo del viaggio ma dello svolgimento programmato della sua registrazione.

Poi me lo ricordo nel 1984 che si era chiuso per giorni e notti intere nella galleria Marconi di Milano e aveva prodotto delle strane opere che avevano un risvolto onirico che mi aveva stupito, ma che aveva coltivato nel frattempo e il cui riflesso su tutto il suo lavoro è illuminante, perché non lo riduce nella categoria della fotografia puramente "concettuale", ma lo apre a diverse altre considerazioni. L'argomento è stato al centro proprio di una mostra recente a Bologna ([qui la recensione qui](#)). Ma se ne veda il riflesso sulla visione, per fare un altro richiamo ad opere degli inizi, di video come *Cani lenti*, del 1971, in cui sono ripresi al rallentatore, da cui l'aggettivo del titolo e la dimensione temporale dell'opera, dei cani che gli ringhiano contro ma accompagnati dalla colonna sonora psichedelica dei Pink Floyd: la scena diventava un vero e proprio sogno.

Le installazioni divennero complesse, con proiezioni, anche distorte, anamorfiche, oggetti, ricostruzione di ambienti, disegni, pagine diaristiche. Il percorso è lungo da descrivere, ma arriviamo a un'altra Biennale di Venezia, quella del 1993, dove Vaccari aveva esposto il suo "ambiente" forse più complesso. Nel frattempo era apparso il cosiddetto "codice a barre" - più avanti arriverà anche il qr code, che pure utilizzerà, a riprova della sua attenzione continua al suo campo, non si dimentichi, l'inconscio tecnologico - e Vaccari gioca nel titolo *Bar Code - Code Bar*, costruendo una stanza all'interno della sala a lui dedicata, trasformata in vero e proprio bar, "reale" come in "tempo reale", funzionante, a disposizione del pubblico, e sparse sui tavolini fotografie di Silvia Baraldini, un caso famoso del momento, condannata a 43 anni di prigione - da cui l'ulteriore gioco di parole "codice a sbarre" - e appunto un codice a barre identificativo dell'operazione.



*Esposizione in tempo reale n.4: Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio (1972). Veduta dell'installazione alla XXXVI Biennale di Venezia.*

In questa fase personalmente l'ho trovato un po' più irrigidito, dimostrativo, l'attualità fa questi scherzi, ma in realtà è un limite mio, perché avevo perso di vista il suo percorso, mentre lui era conseguente e come sempre teneva insieme tutto. Anche i due code infatti li ha intrecciati ai diversi aspetti della sua opera, compreso quello "onirico". Ero io a non averlo notato. E così avevo scoperto solo dopo aver scritto il mio libretto sulla telepatia che aveva realizzato una intera mostra sull'argomento a Napoli nel 2014 (*Rumori telepatici*, alla Fondazione Morra Greco). È una mia mancanza e un mio rimpianto.

In Italia Vaccari ha avuto i suoi riconoscimenti e le sue celebrazioni, diverse retrospettive e diverse pubblicazioni su di lui. All'estero meno, ed è un peccato, significa che non siamo convincenti nel far conoscere e difendere i nostri artisti. Ricordo la sua partecipazione ai *Rencontres de la Photographie* di Arles nel 1998, dove ripropose *l'Esposizione in tempo reale n. 19: Codemondo* del 1980. Lo rievoco qui perché è significativo che egli partecipasse con un'opera per niente o ben poco "fotografica", invece complessa installazione con proiezioni e oggetti vari, nella più importante manifestazione europea. Forse fu vittima anche un poco di questa ambiguità che hanno i mondi artistico e fotografico nei loro rapporti. Artisti come Franco Vaccari sollevano tutte queste questioni e questo, se li ha forse ostacolati nel loro pieno riconoscimento da vivi, costituirà anche un

argomento che li terrà in vita nella storiografia e nel dibattito futuro. Resta in ogni caso il suo valore intrinseco e storico di artista originale e complesso di prima levatura. E restano i suoi scritti, che andranno sicuramente raccolti, a ricostruire e ricordare di nuovo l'intreccio complesso del suo pensiero e della sua opera.

In copertina, Photomatic d'Italia (dettaglio; 1973).

**Leggi anche:**

Mauro Zanchi | Una conversazione / [Franco Vaccari. Migrazione del reale onirico](#)

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

